

POETICA DELL'IMITATIO E FUNZIONE DEL MODELLO: PROPERZIO NEI VERSI DI SIDONIO APOLLINARE

Poetics of imitatio and function of model: Propertius in Sidonius Apollinaris' verses

Crescenzo FORMICOLA

Università degli Studi di Napoli Federico II
creformi@unina.it

RIASSUNTO: La tecnica imitativa di Sidonio si fonda su una forte rielaborazione del modello che diventa, pertanto, un'occasione ispirativa. Il poeta tardo fa rivivere nelle forme la tradizione classica, attraverso una complessa rievocazione del linguaggio, non sempre diretta, ed una sapiente trasfigurazione dei contenuti, mediati da una rinnovata ideologia. Più particolarmente, l'*imitatio Propertiana* è tanto rara quanto sottile; e veramente complessa, grazie ad una tecnica contaminatoria in ragione della quale sono riconoscibili in uno stesso esito poetico tracce di fonti diverse, cioè di testi, pur appartenenti ad epoche diverse (ad es. testo properziano e testo claudiano o rutiliano), che ospitano singoli frammenti tutti opportunamente riconsiderati e in qualche modo riscritti.

Parole chiave: poesia latina, Properzio, Sidonio Apollinare, intertestualità, tecnica compositiva.

ABSTRACT: The imitative technique of Sidonius is based on a strong reworking of a model, that therefore becomes an inspirational occasion. The late poet makes classical forms of poetry revive, using not always direct, a complex evocation of the language, and using a wise variation of contents, mediated by a renewed ideology. Especially the *imitatio Propertiana* is so rare as subtle and very complex, because of technique of tainting. Because of this we can recognize in the same poesy context traces of different sources, such as texts, although belonging to different periods of time (e.g. Propertius' text and Claudian's text or Rutilius'), which contain individual fragments, appropriately reviewed and rewritten.

Key words: Latin poetry, Propertius, Sidonius Apollinaris, intertextuality, compositive technique.

La poesia sidoniana, in distici elegiaci¹, come in falecei² e in esametri stichici³, esibisce una varietà di temi, dalla celebrazione di personaggi di spicco a dediche, da iscrizioni funebri ad amichevoli inviti, ad argomenti anche banali, legati al quotidiano, in linea con la tradizione epigrammatica (più che elegiaca nel senso tecnico del termine), caratterizzata, in ambito romano, sin dalle origini da una fondamentale *poikilì a* tematica. D'altra parte, nelle composizioni di Sidonio, nei panegirici, e annesse *praefationes*, da lui considerati poesia epica, nei *carmina* cosiddetti *minora*, e nei versi inseriti nelle *Epistole*, come nella sua esperienza di vita⁴, manca una qualsiasi eco della 'sindrome' elegiaca, con quel caratteristico percorso umano ed artistico del poeta-amante, segnato dal *seruitium* nei confronti dell'eros, esso stesso promotore di poesia. Se, nella ricerca di *loci similes* tra il testo sidoniano e quello properziano, si partisse dal presupposto sistematico, avvertito cioè come un inalienabile pre-requisito, che l'eventuale ripresa linguistica sia tendenzialmente vincolata ad un recupero anche tematico e concettuale del modello, e che abbia, cioè, un carattere allusivo, dovremmo aspettarci un risultato davvero deludente nel reperimento di casi degni di nota, data la scarsissima contiguità tra i due uomini e i due poeti⁵, che vissero, rispettivamente, i due estremi di quell'ampio arco temporale in cui dominò nel mondo la struttura politica e governativa identificante la *Romanitas*: la nascita dell'impero, già con il principato augusteo, ed il suo definitivo crollo, anticipato dalla significativa resa della Gallia romana all'esercito di Eurico.

¹ Si tratta dei *carmina* 1, 3, 4, 6, 8, 10, 17, 18, 19, 20, 21.

² Sono i *carmina* 9, 12, 13, 14, 23, 24.

³ I *carmina* 2, 5, 7, 11, 15, 16, 22. Nell'ultima lettera, testamento politico e letterario, a Firmino (9,16), Sidonio inserisce un carne autobiografico di ben 21 strofe saffiche, dove ricorda tra i suoi componimenti prove epiche e poesie in giambi e ancora in saffiche, per noi, però, assolutamente perdute.

⁴ Poco più che ventenne aveva sposato Papiannilla, figlia del futuro imperatore Avito (evento che avrebbe decretato la sua fortuna); poi divenne vescovo. I casi in cui Sidonio accenna a se stesso sono davvero pochi; tra questi le chiuse dei carmi 1, 4, 6, 10.

⁵ Per GUALANDRI, Isabella, «*Elegi acuti*: il distico elegiaco in Sidonio Apollinare», in *La poesia cristiana latina in distici elegiaci*, Atti Conv. Intern. Assisi, 20-22 marzo 1992, Assisi 1993, 191-216, i distici sidoniani sono assolutamente privi di una dimensione autobiografica e/o amorosa.

⁶ Ce ne fornisce un esempio molto interessante, con un'analisi attenta ed estremamente approfondita, ROSATI, Giampiero, «La strategia del ragno, ovvero la rivincita di Aracne. Fortuna tardo-antica (Sidonio Apollinare, Claudiano) di un mito ovidiano», *Dictynna* 1, 2004, 63-82, cogliendo, con molta finezza, un classico esempio di *Umkherung* del modello, e riconoscendo nella strategia compositiva dell'*Epitalamio* di Sidonio, nascosto, un vero e proprio discorso letterario. Sui carmi 14 e 15, l'*Epitalamio* e la sua *praefatio*, cf. l'ed. con trad. e comm. a cura di RAVENNA, Giovanni, Bologna, Pà tron, 1990. GUALANDRI, Isabella, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1979, 84 ss., era stata piuttosto incline ad escludere rapporti di contiguità, a qualsiasi titolo, tra Sidonio ed il suo modello (ma si veda tutto il cap. III, *La tecnica dell'imitazione*, 75-104).

(Ma con questo non intendo escludere dalle modalità compositive della poesia e dagli orientamenti della poetica sidoniana una strategia realizzata con gli strumenti classici della intertestualità allusiva⁶). E, comunque, sono davvero pochi già i luoghi dell'opera sidoniana che consentono di parlare di sicura ascendenza properziana; proprio in questa esiguità di esempi è forse possibile riconoscere una significativa importanza della 'citazione', perché il testo citato assume allora per il poeta tardo il carattere della migliore rappresentatività del concetto che egli intende esprimere, anche se l'immagine, trasferita da un contesto ad un altro, subisce una decisiva alterazione. La rarità dell'opzione per il modello properziano rivela, insomma, come davvero prezioso per la coscienza sidoniana il testo dell'elegiaco augusteo nel quale si rinvenivano elementi di unicità, di esemplarità, e quindi di opportuna imitabilità. Del resto, nel pur corposo *Repertorio*, pp. 351-416, di *Loci similes auctorum Sidonio anteriorum*, già raccolti da E. Geisler⁷ e confluiti nell'ed. berlinese del 1887 (rist. 1961) nei *MGH, Auctores Antiquissimi, tomus VIII*, curata da Chr. Luetjohann⁸, il nome di Properzio compare solo due volte: a p. 401 per *carm. 9, 164, uitatas tenebras facemque Naupli*, confrontato con *PROP. 4, 1, 115, Nauplius ultores sub noctem porrigit ignes*; e a p. 405 per *carm. 15, 17, laeuam parma tegit Phlegraei plena tumultus*, che ricorda, congiuntamente, secondo una tecnica contaminatoria peraltro assai cara al poeta tardo, *VERG. Aen. 7, 732, laeuus caetra tegit*, per il primo emistichio, e *PROP. 2, 1, 39, Phlegraeos ...tumultus*, per il secondo⁹. Soprattutto il primo esempio è già molto indicativo di certa tipologia della tecnica imitativa di Sidonio: un nuovo modo di riutilizzare il modello, più accorto e studiato, in una certa misura mascherato e mirante ad opportuna rielaborazione, quasi che il modello fosse solo fonte di una 'notizia' mitologica, un 'dato' storico, non, puntualmente, un'occasione ispirativa sul piano del fare poetico, una concreta ragione di ripresa lessicale: al di là del nome del re dell'Eubea i due testi non condividono nulla sul piano strettamente lessicale, ma – ed è quel che conta – in nessun testo antico in lingua latina che parli della vendetta di Nauplio c'è l'immagine dei fuochi nella notte, come in Properzio, *sub noctem ... ignes*, e in Sidonio, *tenebras facemque*. Non risultano in quel *Repertorio*, invece, prelievi dal testo di Tibullo e del *Corpus*

⁷ Cf. *De Apollinaris Sidonii studiis*, Breslau, J.&J. Harper, 1885.

⁸ Ma il testo sidoniano qui segue to è quello stabilito da LOYEN, André, *Sidoine Apollinaire, tom. I, Poèmes*, Paris, Les Belles Lettres, 1960; tom. II (*Lettres, livres 1-5*); tom. III (*Lettres, livres 6-9*), *ibid.* 1970 (testo condiviso, per i luoghi da me citati, da BELLÈS, per cui cf. qui n. 39).

⁹ Il Geisler inserisce *STAT. Theb. 2, 595ss., Geticae si fas est credere Phlegrae*, che ALFONSI, Luigi, «Nota a Sidonio Apollinare», *Vigiliae Christianae* 19, 1965, 114-15, considera giustamente 'assai diverso'. Sulla scia del Geisler si sono mossi SHACKLETON BAILEY, David Roy, «Echoes of Propertius», *Mnemosyne* 4, 1952, 327, e, successivamente, COLTON, Robert E., *Some literary Influences on Sidonius Apollinaris*, Amsterdam, Hakkert, 2000, 126-135, che ai sei casi segnalati dallo Shackleton Bailey ne aggiunge un settimo, *SIDON. carm. 15, 17 ~ PROP. 2, 1, 39* (e *VERG. Aen. 7, 732*: cf., qui, *infra*), indicato già da Geisler stesso.

¹⁰ Molti e rilevanti i riferimenti a lui sia in *carm. 9* che in *carm. 24*, per citare solo i due componimenti di più stretto interesse metaletterario: cf. SANTELIA, Stefania, «Le dichiarazioni del poeta: il carne IX di Sidonio Apollinare», *Invigilata Lucernis* 20, 1998, 245 s..

Tibullianum, mentre oggi abbiamo prova che Sidonio, ancorché raramente, riutilizzasse anche questo materiale; per Ovidio elegiaco il Colton individua due casi dalle *Heroides*, quattro dall'*Ars* e sei dagli *Amores*. I poeti 'prediletti' da Sidonio, si sa, sono Stazio¹⁰ e Claudiano, dalle cui opere egli trae molta ispirazione sul piano linguistico, ma nella fitta, e talvolta complessa, tramatura intertestuale son presenti reminiscenze di testi di moltissimi poeti della civiltà classica, e proprio il recupero di questa tradizione, seriamente minata dal mondo barbarico, rientra nel programma culturale delle *é lites* della Gallia di quei tempi, ai limiti estremi di una fase storica destinata a chiudersi¹¹. Tra quei modelli figura senz'altro anche Properzio, ed i casi in cui avviene questa *imitatio* si prestano ad un'analisi approfondita per la ricostruzione di tratti salienti della stessa tecnica compositiva di Sidonio. Evidentemente l'*imitatio* può essere anche solo meccanica, un semplice riuso lessicale, limitato ad una *iunctura*, o ad un emistichio, o, addirittura, ad un intero verso, come, del resto, avviene per altri casi¹²; partendo da questo presupposto l'elenco dei *loci similes* era destinato ad ampliarsi. Nei densissimi *Appunti sulla fortuna di Properzio*, secondo capitolo dell'*Appendice* del suo 'secondo' *Properzio* (dopo la monografia del '51, intendo), A. La Penna¹³ annovera senz'altro il poeta umbro tra i modelli sidoniani. L'affermazione va suffragata da una verifica diretta sui testi ed una adeguata valutazione comparativa: questo mio lavoro aspira solo a fornire qualche ulteriore elemento di approfondimento. I *Lessici* d'autore, di cui ci si può giovare ora, di Sidonio¹⁴ e degli individuati *auctores*, offrono un valido strumento di lavoro.

Nel componimento incipitario della raccolta dei *carmina minora*, il 9°, a Magno Felice¹⁵, dedicatario anche del carne conclusivo, 24, il *propempticon ad libellum*¹⁶, composti come per gioco nella *tenera iuuenta*, Properzio e Tibullo, citati nello stesso contesto insieme con Sulpicia, fanno parte dell'amplissima schiera di poeti dei quali

¹¹ Su questo aspetto insiste ancora PIACENTE, Luigi, «Libri e letture di Sidonio Apollinare», in ROCCA, Silvana (a cura di), *Latina Didaxis XVIII*, Atti Convegno, Genova e Bogliasco 11-12 aprile 2003, Genova, Compagnia dei Librai, 2003, 119-32 (spec. 124 ss.).

¹² Per l'*imitatio Vergiliana* ci fornisce una ricca gamma di esempi NAZZARO, Antonio V., voce *Sidonio* in "Enc. Virg.", vol. IV, Roma, 1988, 838-840.

¹³ Cf. LA PENNA, Antonio, *L'integrazione difficile. Un profilo di Properzio*, Torino, Einaudi, 1977, 253 ("Se non ci stupisce la presenza di Properzio nel tardo poeta elegiaco Massimiano, si fa notare, però, la presenza in poeti cristiani come [...] specialmente Draconzio, Sidonio Apollinare, Venanzio Fortunato: ciò vuol dire che Properzio nel corso del V secolo è letto e gustato sia in Gallia sia in Africa e nel VI ancora in Gallia.").

¹⁴ Cf. CHRISTIANSEN, P. G.,- HOLLAND, J. E., *Concordantia in Sidonii Apollinaris carmina*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, 1993; CHRISTIANSEN, P. G.,- HOLLAND, J. E.,- DOMINIK, W. J., *Concordantia in Sidonii Apollinaris epistulas*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, 1997. Segnalo qui, inoltre, la preziosa *Rassegna* di studi allestita da CONDORELLI, Silvia, «Prospettive sidoniane. Venti anni di studi su Sidonio Apollinare (1982-2002)», *BollStLat* 32, 2002, 140-174.

¹⁵ A lui sono indirizzate anche le epistole 2, 3; 3, 4; 3, 7; 4, 5; 4, 10.

¹⁶ Cf. SANTELIA, Stefania, *Sidonio Apollinare, Propempticon ad libellum*, Introd., Trad., Commento, Bari,

rigor aut lepos Properti: il gioco contrastivo tra i due stili poetici e la oppositività tra le due *Stimmungen* ricevono ulteriore impulso dal chiasmo che rappresenta la linea distintiva dello stile di questo faleceo, proponendo la contiguità e la centralità dei due opposti sigilli caratteriali e poetici. Ciò che molto colpisce è l'accostamento per contrasto tra due generi notoriamente antitetici, che sarebbe stato, altrimenti, impensabile accostare, fors'anche inutile divaricare. L'Alfonsi²¹ ipotizza che Properzio potesse costituire per Sidonio un 'esempio tradizionale', ma, se da un lato il poeta augusteo viene ricordato per il suo *lepos* (che lo avvicina a Catullo), dall'altro i casi di imitazione di Sidonio da Properzio non rispettano questo *lepos*. La Gualandri ritiene che il riferimento al *lepos* è dettato solo dal "desiderio di creare una contrapposizione, per di più allitterante, col *rigor Persi* del medesimo verso"²². Inoltre, in *epist.* 2, 10, 6²³ sono citati i grandi poeti elegiaci insieme con le loro *puellae*, capaci di ispirarli: con questi esempi il destinatario della lettera è invitato a non portare il cambiamento provocato dal matrimonio prossimo a "scusa per trascurare la poesia"²⁴. Sidonio dichiara di non rifarsi a nessuno dei poeti antichi: una presa di distanza da tutta la tradizione poetica, in linea con la tematica ellenistica del $\pi\rho\acute{\omega}\tau\omicron\varsigma$ $\epsilon\acute{\upsilon}\rho\epsilon\tau\acute{\iota}\varsigma$ ²⁵: eppure è un componimento ricchissimo di riscritture poetiche ispirate dalla poesia antica. A mio avviso Sidonio vuole sottolineare che la sua materia poetica non è ispirata da nessuno dei motivi esistenziali, poetici, sentimentali, ideologici, che ispirarono tutti i poeti da lui citati, e che la sua *Stimmung* è lontana da quelle tematiche e da quella poesia. La tradizione classica può sopravvivere solo nelle forme, e nella rievocazione del linguaggio, inteso come patrimonio insostituibile di significanti, che però trova tutt'altre destinazioni semantiche, perché tutt'altre sono le radici ideologiche e le spinte sentimentali. Per Sidonio è impensabile, e giustamente, rivivere un'esperienza come quella virgiliana, oraziana,

Her. 11; CLAUDIAN. *carm. min.* 30, 20-32; SIDON. *carm.* 9, 151-67.

²¹ Cf. art. cit., 115.

²² Cf. GUALANDRI, Isabella, «*Elegi acuti...*», cit., 215.

²³ *Quod saepe uersum Corinna cum suo Nasone compleuit, Lesbia cum Catullo, Caesennia cum Gaetulo, Argentaria cum Lucano, Cynthia cum Propertio, Delia cum Tibullo*, un'elencazione che sembra esemplata sul catalogo di PROP. 2, 34, 85-94, *haec quoque perfecto ludebat Iasone Varro, / Varro Leucadiae maxima flamma suae; / haec quoque lasciui cantarunt scripta Catulli, / Lesbia quis ipsa notior est Helena; / haec etiam docti confessa est pagina Calui, / cum caneret miserae funera Quintiliae. / et modo formosa quam multa Lycoride Gallus / mortuus inferna uulnera lauit aqua! / Cynthia quin uiuet [Barber] versu laudata Properti, / hos inter si me ponere Fama uolet* (si vedano anche i cataloghi dei poeti in Ov. *am.* 3, 9, 61-66 e *trist.* 2, 427-68).

²⁴ Cf. GUALANDRI, Isabella, «*Elegi acuti...*», cit., 215.

²⁵ Ampiamente documentato da FEDELI, Paolo, *Properzio. Il libro III delle Elegie*, Introd., testo e Commento, Bari, Adriatica, 1985, 45 ss.

²⁶ Si è insistito da parte di alcuni critici sulla presenza della *recusatio* nel carme 9 di Sidonio, e si sono, pertanto, associate, a supporto, dichiarazioni di poetica in cui Properzio esprimeva propositi di *recusatio*. Ma l'atteggiamento di fondo del carme sidoniano è, in realtà, distante dal motivo recusatorio, rispetto al quale manca un elemento fortemente caratterizzante quel microgenere, e cioè la dichiarazione di personale inabilità;

ma anche l'esperienza staziana, marzialiana e claudiana, di tre poeti, cioè, da lui largamente saccheggiate.

Non so se per questo carme 9 si possa effettivamente parlare di *recusatio*, almeno nel senso tradizionale del termine²⁶: quelle di Sidonio sono *praeteritiones* e basta, un modo per dire sostenendo di non dire; la sensazione finale è quella di un rispettoso omaggio offerto alla letteratura antica, di cui ci si sente depositari. È la poetica del non-essere poetico. Anche nel c. 17, di ispirazione catulliana (cf. c. 13, *Cenabis bene, mi Fabulle*), e soprattutto marzialiana (10,48, *Nuntiat octauam Phariae* ...), Sidonio, invitando l'amico, non gli dice quello che troverà, ma quello che *non* troverà²⁷. Nella sostanza in questo componimento pur fondato su dichiarazioni di poetica l'autore, dice la Consolino, non esprime una poetica, ma solo un interminabile elenco di cose da non dire e ugualmente invece dette: a mio avviso Sidonio accenna a quello che non gli si confà, a ciò che non è conforme al suo carattere, alla sua *forma mentis* di uomo del V secolo, ma che saprebbe tecnicamente, meccanicamente fare, come dimostra in queste sue rapide incursioni. Egli vuole esprimere una poetica nuova, che gli uomini del suo tempo avvertano come nuova, e che consiste nel creare un'*anthologia* di temi vari mai prima d'allora assemblati, un insieme che non trovava riscontri nella tradizione classica dei generi letterari; aborrisce una poesia che alla prima lettura ridesti il ricordo della tradizione e quindi ingeneri la sgradevole sensazione di un ennesimo, pedissequo rifacimento: il meccanismo tecnico per esprimere questa poetica è una sorta di similitudine, come le similitudini dei *panegyrici*, ma all'inverso²⁸, una similitudine impari, che ripropone, solo rievocativamente, frammenti di testi antichi, gestiti dalla strategia

Sidonio, anzi, esibisce una notevole autostima ed una spiccata autocoscienza poetica. Di tutt'altro segno è invece l'*epist.*

4, 22, in cui egli effettivamente nega a Leone di accettare l'invito a dedicarsi al genere storiografico, confessando la propria incapacità, e anzi incoraggiando a sua volta Leone ad imboccare lui quel percorso letterario: cf. CUGUSI, Paolo, «Un'epistola recusatoria di Sidonio», *BollStLat* 20, 1990, 375-80 (poi in *Studi di Filologia Classica in onore di G. Monaco*, III, Palermo, Fac. Lett. e Fil. Univ., 1991, 1329-33). Per CONDORELLI, Silvia, «Sidonio Apollinare e la *recusatio* del genere storiografico (*epist.* IV 22)», in VIPARELLI, Valeria (a cura di), *Tra strategie retoriche e generi letterari. Dieci studi di Letteratura latina*, Napoli, Loffredo, 2003, 51-67, il presunto *thema* intorno al quale Sidonio è invitato a scrivere una narrazione storica prevede la celebrazione delle imprese di Eurico; pertanto il rifiuto va letto come risentimento nei confronti del re visigoto: cf., spec., 64 ss. Una tale interpretazione comporta l'ammissione di un'*accusatio manifesta*, se si tien conto del fatto che l'epistolografo dichiara da un lato di non voler dire *turpiter falsa*, dall'altro che *periculose uera dicuntur*, perché offenderebbero enormemente i *notabiles*: un qualche sfogo, in fondo, Sidonio se lo concede. La *recusatio* di Properzio, ad ogni buon conto, non nasce da un diverso orientamento politico, ad es. antoniano o filo-repubblicano, ma dall'incompatibilità dell'impegno civile con la *Lebenswahl* del poeta elegiaco. Anche le opzioni esistenziali ed artistiche del Virgilio bucolico e georgico e di Orazio ricusavano l'invito al progetto epico.

²⁷ Cf. GUALANDRI, Isabella, «*Elegi acuti* ...», cit., 205; per la CONSOLINO, art. cit., 451, Sidonio tradisce un'incapacità di trovare temi nuovi per la sua poesia.

²⁸ Opportunamente la CONSOLINO, art. cit., 444, osserva: «Venuto meno l'oggetto del narrare, la similitudine acquista una sua autonomia [...]. Da m o d o del dire essa è divenuta o g g e t t o, da elemento

del solo accenno, fatto per dichiararne il rifiuto. Si può considerare quello di Sidonio un 'fallimento' del manifesto programmatico? Dopo aver dichiarato la *nouitas*, Sidonio finisce, con la *praeteritio*, per 'eludere una risposta', sostiene la Consolino²⁹. Sembra strano che nel componimento d'apertura della nuova sezione dei *carmina minora* (9-24) Sidonio si abbandoni ad una tale confessione di *failure*: egli, obbedendo ad un procedimento formulare³⁰, dichiara di avere acconsentito alle richieste di Magno Felice se ha raccolto questi carmi minori; allude anche ad un'eventuale *invidia*³¹, stimolata dalle sue poesie: siamo nell'ambito di un'atmosfera interna ad un circolo, in cui si fronteggiano i fautori e i detrattori della poesia *leuis*³². Con la *recusatio* i poeti augustei rifiutano di coltivare un preciso genere letterario, l'epos, per motivi ideologici barattati per motivi professionali. Quando Sidonio parla mostrando di rinunciare a percorrere o ripercorrere le strade calpestate da tutti i poeti antichi, suoi predecessori, siamo su di un livello diverso, che ricorda vagamente i proclami callimachei – come s'è detto –, dei quali però non credo che erediti quel carattere culturalmente aristocratico che era stato invece pienamente recepito da Orazio. Sono componimenti che, per lo più, riflettono uno stile staziano (gli epitalami) e catulliano-marzialiano (taluni carmi brevi), ma lo spirito è tutto diverso da Catullo, Stazio, Marziale³³.

f o r m a l e s i è f a t t a e l e m e n t o t e m a t i c o".

²⁹ Cf. art. cit., 460.

³⁰ Su questo aspetto cf. CURTIUS, Ernst Robert, *Letteratura europea e Medioevo latino*, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1992, 99.

³¹ Cf. i vv. 12-15, dove il poeta crea una *iunctura, fasces ... invidiae*, mai altrove attestata; sull'espressione e sul suo carattere manieristico richiamano l'attenzione CONSOLINO, art. cit., 426 e SANTELIA, «Le dichiarazioni del poeta ...», cit., 247.

³² Cf. SANTELIA, *ibid.*, 249-251.

³³ La telegrafica esposizione dei contenuti ne può offrire una prova immediata: epitalamio per Ruricio ed Iberia preceduto da *praefatio* (cc. 10-11); rifiuto di un epitalamio a Catullino (12); preghiera all'imperatore per la cancellazione di un tributo odioso (13); epitalamio per Polemio ed Araneola (14-15); ringraziamento al vescovo di Riez, d'argomento cristiano, *unicum* della raccolta (16); epigrammi d'argomento quotidiano (17-21): ad Ommazio, senatore (17); sui bagni della sua villa ad Avitaco (18); sulla sua piscina (19); al cognato Ecdicio (20); su una pesca notturna (21); omaggio alla villa di Ponzio Leonzio dove Sidonio ha ricevuto ospitalità (22); a Consenzio (23); *propempticon ad libellum* (24).

³⁴ I vv. 65-75 sono dedicati al mito degli Argonauti; i vv. 76-93 sono una Gigantomachia in miniatura; 94-100 raccontano le fatiche d'Ercole (cf. *carmin.* 13, 1-20 e 15, 140-43); l'Elide e l'Alfeo, la stirpe di Tantalò (101-13); Paride (117-23), Troia (124-29), Ulisse, Achille (130-67): un tema, questo, che impressiona particolarmente Sidonio se è vero che ne parla così a lungo; poi i luoghi e le divinità (168-210); quindi la citazione dei poeti; ma è il caso anche di ricordare che tutti questi temi sono espressi in endecasillabi falecei; la movenza epigrammatica, di ispirazione nugatoria, fa incursioni nel tono elevato, non privo di elementi di dotta allusività (ma è una forma di voluta *autodegradatio* della propria poesia, che rinnova sotto il profilo formale, 'ideologico' e letterario i contenuti della tradizione).

³⁵ Con una certa cautela, d'altra parte, si deve accettare l'affermazione, di segno opposto, di HORVÁTH, Ágnes T., «The Education of Sidonius Apollinaris in the light of his Citations», *Acta Classica Univ. Scient. Debrecen.* 36, 2000, 156, quando scrive: "Even if the direct influences of the mentioned poets [tra questi

Dunque, Sidonio in questo carme di apertura della raccolta dei *minora* dà prova delle sue doti poliedriche di poeta versatile, offre piccoli saggi di cultura poetica e di bravura tecnica: un'antologia di poesia classica, greca e latina³⁴, esaurisce la sua voglia di comprenderla tutta, di attingerne *breuibus chartis*, come *brevis chartis* (cf. vv. 318-20) è il suo *libellus*. Ma non si tratta di un atto di dissacrazione³⁵: i classici appartengono alla storia alla quale rimangono consegnati; ora giova rievocarli, interpretandoli come testimonianza della grandezza dei tempi in cui furono prodotti, memoria che va rinvigorita. Ma, evidentemente, quei contenuti possono rivivere solo in altre forme di pensiero, che solo nella loro estrinsecazione comunicativa si avvalgono degli strumenti espressivi di quella cultura, insuperabili e perciò da recuperare. Sidonio, vivendo il disagio dell'intellettuale che riconosce la superlatività del passato, ne ammette l'irripetibilità, la necessità di mantenerne in vita lo strumento della parola, pur destinata questa ad altre finalità³⁶, ad altri contenuti; nel tentativo di avvicinarsi a quei livelli di eccellenza, inaugura la poetica del *non-ut*. La continuazione della lingua poetica della Roma classica, arricchita di nuove movenze, pur fondate su vecchie strategie (metafore, straniamenti, sintagmi inediti, stilemi inusitati, rari o unici), è lo strumento fondamentale nelle mani dell'intellettuale impegnato nel tentativo di fermare la deriva; non vi riuscirà, com'era prevedibile, ma crea un modello retorico, che permette al Curtius di parlare di *mos Sidonianus* nel XII secolo³⁷.

Nel culto della ricercatezza, propria del sofisticato stile sidoniano, sulla quale si è particolarmente soffermato il libro di A. Loyen³⁸, e che ha spinto il Bellè s, il più recente editore dell'opera di Sidonio³⁹, a parlare di lui come di un "esteta della parola", dobbiamo rinvenire le ragioni che lo abbiano potuto spingere, in qualche caso, verso la scrittura properziana. Un esempio di natura sintattica: in *epist.* 4, 21, 5, *uiatoribus molle*, in riferimento all'elogiatissimo territorio arverno, Sidonio isola-

Properzio] cannot be demonstrated in each case with certainty, we can suppose on the basis of the quotations, that they exercised an impression on him [Sidonio]."

³⁴ Molto opportuna l'osservazione di BARBIERI, Andrea, «Citazioni e identità culturale. Sidon. *Ep. (carm. 14) 3*», *Eikasmós* 15, 2004, 380: "Sidonio sembra [...] muoversi nell'àmbito di quella "collaborative interpolation", la cui caratteristica distintiva [...] consiste in "a desire to prolong, to elaborate, or even to surpass the text which inspires it" [TARRANT, Richard J., «Toward a Typology of Interpolation in Latin Poetry», *TAPhA* 117, 1987, 295].

³⁷ Cf. *o.c.*, 602-603.

³⁸ *Sidoine Apollinaire et l'éprit pré cieux en Gaule aux derniers jours de l'Empire*, Diss. Paris, 1943.

³⁹ *Sidoni Apollinar, Poemes*, vol. I [Panegirici], Barcelona, Bernat-Metge, 1989; vol. II [Poemes menors], *ibid.* 1992; voll. III-V [Lletres], *ibid.* 1999; la citaz. è tratta dal vol. I, 43.

⁴⁰ Se si esclude MACR. *Sat.* 1,2,1, *temptanti mihi, Postumiane, aditus tuos et mollissima consultandi tempora*, dove, a onore del vero, non del tutto perspicua è la *structura* di *mollis* con riferimento *alicui* (bisogna ricostruire un *mollissima tibi*).

⁴¹ È più probabile, come rileva FEDELI, Paolo, *Sesto Properzio. Il primo libro delle Elegie*, Firenze, Olschki, 1980, 191, che qui si tratti di abl. di parag., *coll.* THEOCR. 5, 51, ὑπὸ μαλακότερα (ἰ. εἴρα).

⁴² "purché il destino sia propizio alla tua poesia", trad. FEDELI, Paolo, *Properzio. Elegie*, Firenze, Sansoni,

tamente⁴⁰ nella storia della lingua latina (cf. *ThLL* VIII 1380, 53 ss.) crea una costruzione col dat. di persona in dipendenza da *mollis*; rara ugualmente la *structura* dell'*alicui rei*: VERG. *ecl.* 7, 45, *somno mollior herba*⁴¹; PROP. 3, 15, 29, *lacrimis Amphionae mollem*; il *ThLL* tace su PROP. 1, 7, 4, *sint modo fata tuis mollia carminibus*⁴²: come si vede, la costruzione di *mollis* col dat., *alicui* o *alicui rei*, è rarissima in latino, ristretta praticamente a Properzio, che ne è l'iniziatore, e a Sidonio, che è almeno plausibile pensare mutui dal poeta elegiaco.

Si è detto che la poesia di Claudiano, insieme con quella di Stazio⁴³, rappresenta il modello più frequente per Sidonio, ma numerose sono le intertestualità con opere precedenti anche a Stazio. Ebbene, esistono casi, molto interessanti, in cui Properzio risulta l'iniziatore di una 'moda' poi ripresa da *imitatores* tra i quali figura anche Sidonio: il filologo si chiede quale sia il modello del poeta tardo. La ripresa nella poesia di Sidonio di un aggettivo non attestato prima di Properzio, e la presenza di quell'aggettivo anche nella poesia claudiana e rutiliana aprono la questione della eventuale diretta dipendenza di Sidonio da Properzio, o della presunta mediazione claudiana o rutiliana⁴⁴. In PROP. 3, 3, 2 è per la prima volta nella latinità attestata l'occorrenza dell'agg. *Bellerophonteus*: *Bellerophontei qua fluit umor equi*: il riferimento è, in modo diretto, a Pegaso, il mitico cavallo alato di Bellerofonte; l'agg. occupa tutto il primo emistichio sino alla dieresi. Poi si legge⁴⁵, e solo in poesia, in CLAUDIAN. *carm.* 8, 560, *-as ... habenas*, a inizio di pentametro: qui il cavallo non è referente diretto ma riflesso: la scena è occupata dalle briglie governate da Bellerofonte; e in RVT. NAM. *red.* 1, 450, *-is sollicitudinibus* (pentametro di due sole parole, rispettivamente di sei e sette sillabe), dove la *iunctura* esclude un riferimento diretto al cavallo, e anzi in primo piano balza lo stesso Bellerofonte con le sue *sollicitudines*⁴⁶; in Sidonio l'agg. compare in *carm.* 5, 184, *Bellerophontei insultaturus opimis*⁴⁷. A favore dell'*imitatio* claudiana, e, forse congiuntamente, rutiliana, è il sostantivo qualificato dall'aggettivo: non il cavallo, Pegaso, ad opera del quale sgorgava l'acqua dall'Elicona, come in Properzio, ma le *habenae* secondo l'immagine claudiana, che già metaforizza il sintagma originario spostando l'attenzione dal cavallo, assoluto protagonista nel testo properziano, a Bellerofonte, che assurge a soggetto agente governando le briglie del cavallo; un'ulteriore evoluzione si regi-

1988; a questo luogo è riferita la citata glossa del Fedeli. L'esempio di Ov. *Pont.* 4, 12, 36, *et possit fatum mollius esse meum*, garantisce sulla inoppugnabilità della tradizione di Properzio.

⁴³ Se ne veda una chiara esemplificazione, ad es., in FRANZOI, Alessandro, «Memoria di Marziale in Sidonio (carm. 3 e 4)», *Incontri triestini di Filologia Classica* 7, 2007-2008, 321-327. Per il motivo della *recusatio* si vedano le osservazioni della SANTELLA, «Le dichiarazioni del poeta ...», cit., 252 ss., sulle consonanze con *silu.* 2, 7.

⁴⁴ Sull'influenza di Claudiano e Rutilio su Sidonio cf. BROCCA, Nicoletta, «Memoria poetica e attualità politica nel panegirico per Avito di Sidonio Apollinare», *Incontri triestini di Filologia Classica* 3, 2003-2004, 279-295.

⁴⁵ Come risulta da *ThLL*, *Onomasticon* del FORCELLINI e *Poetria Nova*.

⁴⁶ Altra occorrenza è quella di IOSEPH. ISC. *Ylias* 3, 290, *-o ... igne* (si noti la contiguità concettuale col testo rutiliano): Giuseppe Iscano fu poeta medievale del XII secolo, morto nel 1193.

stra con la *iunctura* rutiliana che collega la fama del nome, diventato un simbolo, e la valenza mitologica di Bellerofonte ad un sentimento umano, le *sollicitudines* nei confronti del *genus humanum* da parte del *iuuenis* ferito (*offensus*) dai *tela doloris*: la figura del cavallo, ora, resta del tutto al di fuori dello scenario. In Claudiano, e ancor più in Rutilio Namaziano, in primo piano resta Bellerofonte, più che il suo celeberrimo cavallo. Sidonio, infine, collegando quel nome ai trofei, *opimis*, mostra di aver recepito lo 'straniamento' sintagmatico, maturato con Rutilio, che perverte in modo radicale la destinazione aggettivale ed amplia ulteriormente il campo di contestualizzazione e quindi le possibilità qualificative di *Bellerophon-teus* coniato da Properzio; se Sidonio ha inteso così rendere l'omaggio a Maioriano espressivamente più intenso, non c'è dubbio che lo scarto semantico, e stilistico, risulterebbe letterariamente più emergente, e quindi più godibile dal lettore còlto, in un rapporto *e contrario* col testo properziano.

Per questo esteso carme 5 (603 esametri, per il panegirico all'imperatore Giulio Valerio Maioriano) in più di un caso si ha ragione di riflettere sulla possibile presenza di reminiscenze properziane. Oltre ai versi or ora esaminati, val la pena di fermare l'attenzione sui vv. 457-59, dove, ricorrendo alla solita tecnica del 'sopravanzamento', il 'cedat-Motiv' (*nec sic ...*), Sidonio rende omaggio alla flotta e all'armata dell'imperatore, e, in riferimento alla *classis Mareotica* che combatté nelle acque di Azio, scrive: *in bella mariti / dum uenit a Phario dotalis turba Canopo, / cum patrio Cleopatra ferox circumdata sistro ...*: la rete intertestuale è piuttosto complessa: Sidonio mutua da VERG. *Aen.* 8, 696, *regina in mediis patrio uocat agmine sistro ... / ... latrator Anubis*, che PROP. 3, 11, 43 avrebbe mutato in *crepitanti sistro ... [latrantem Anubim, v. 41]*; a *Phario Canopo* è tratto da STAT. *silu.* 5, 1, 242, *Phario de litore*, che a sua volta deriva da LVCAN. 9, 74 (è l'epico a coniare l'agg. *Pharius*); la fonte di *dotalis ... Canopo* è *Anth. Lat.* 462, 3 R. [SEN. *epigr.* 69, 3], *dotalemque petens Romam Cleopatra Canopo*; da COLVM. *rust.* 10, 171, *nataque iam ueniant hilari samsuca Canopo*, deriva la presenza nel contesto del verbo *uenio*. L'associazione di Cleopatra con Canopo è nel citato passo virgiliano, in PROP. 3, 11, 39, ... *incesti meretrix regina Canopi*, in un contesto in cui compare anche la citazione del *sistrum*: *crepitanti ... sistro* (v. 43: vd. *supra*), ma anche in OV. *met.* 15, 827-28, *non bene fisa cadet frustra que erit illa minata / seruitura suo Capitolia nostra Canopo*. Il pezzo sidoniano comprende elementi tratti singolarmente da varie fonti, ma l'idea del loro assemblaggio sembra suggerita dal testo properziano (ne rimane qualche vaga traccia lessicale), al quale, però, sono state preferite le opzioni linguistiche presenti in altre testualità.

⁴⁷ "se il destino ti avesse dato vita allora, Maioriano intrepido, tu non avresti consentito che i freni conoscessero Castore, il cesto conoscesse Polluce, le frecce Alcione; tu avresti ridicolizzato i trofei di Bellerofonte".

⁴⁸ "li dove la selva col suo giro ombroso aveva formato un sacro boschetto".

⁴⁹ Cf. l'app. di FEDELI, *Stuttgartiae*, Teubner, 1994²; GIARDINA, Giancarlo, Roma, Ed. dell'Ateneo, 2005, legge come Fedeli ma conserva il trà dito *ab* in luogo della congettura di Heinsius *ubi* (per la cui difesa cf. app. FEDELI, *ad I.*; VIARRÉ, Paris, Les Belles Lettres, 2005, *ad I.*); HEYWORTH, Stephen J., nella nuova Oxoniense,

A questo proposito vorrei citare il caso di SIDON. *car.* 24, 66ss.: *qua nemus reflexum / natuam dare porticum laborans / non lucum arboribus facit, sed antrum*, dove coesistono due termini, *nemus* e *lucum*, la cui compresenza è, invece, contestata da ENK a PROP. 4, 9, 24, *lucus ubi umbroso fecerat orbe nemus*⁴⁸, luogo piuttosto controverso sotto il profilo testuale⁴⁹: l'elegiaco presenta il boschetto ombroso all'interno del quale si trova il tempio della *Bona Dea*. In questo caso, come penso, l'occorrenza sidoniana può concorrere alla difesa del testo trà dito properziano. Un altro esempio: in *epist.* 8, 9, 5, vv. *ins.* 50-51, *maestam Persida iam sonum ad duelli / ripa Euphratide uix putat tuendam*⁵⁰, siamo all'interno di un inserto poetico contenente un catalogo di popolazioni barbariche che il poeta elenca per tessere la *laudatio* di Eurico: è a lui che i Romani si rivolgeranno per arginare le ondate scitiche, è lui che la Persia implora. A questo testo, e ad *Anth. Lat.* 425, 2 R., *Euphrates prodest nil tibi, Parthe fugax*, fa appello il Fedeli⁵¹ per suffragare la sua esegesi dei vv. 13-14 della decima elegia del l. 2°, *iam negat Euphrates equitem post terga tueri / Parthorum et Crassos se tenuisse dolet*, così da lui resi⁵²: "Ormai l'Eufrate si rifiuta di proteggere la fuga dei cavalieri parti e si duole d'aver fermato i due Crassi", contro la tesi secondo la quale qui Properzio alluderebbe alla tecnica partica di lanciare frecce in corsa sugli inseguitori, stando a cavallo in posizione inversa, un'interpretazione che comporterebbe "improbabili ellissi", come scrive lo stesso studioso, che difende la tesi secondo la quale l'Eufrate oppone un rifiuto a continuare a proteggere alle proprie spalle, esso che è fiume di frontiera, i cavalieri parti. Sidonio, che riporta lo stesso concetto, avrebbe tratto l'immagine da Properzio⁵³. Per converso, un'occorrenza properziana può sciogliere una incertezza editoriale sul testo sidoniano: si fa risalire⁵⁴ *car.* 11, 20, *postes chrysolithi fuluus diffulgurat*

Oxford University Press, 2007, legge *murus ubi umbroso saepserat orbe nemus*. Anche HUTCHINSON, Gregory, *Propertius. Elegy, Book IV*, Cambridge, University Press, 2006, si attiene al testo trà dito, ma corregge, con

Fontein, *fecerat in saepserat*, e, nel *Commentary*, 211, osserva: "*nemus* denotes much the same as *lucus* [...]. Fontein's *murus* would demand his *umbrosus* too". ENK, Peter Jan, *Commentarius criticus ad Propertii carmina, Zutphaniae, Thieme & Cie, 1911, 343*, scriveva: "*Pentameter misere corruptus est; quot verba, tot menda! I u c u s et n e m u s hic ferri non possunt*". SHACKLETON BAILEY, «*Propertiana ...*», cit., 258 s., e FEDELI, *Propertio. Elegie, Libro IV*, Bari, Adriatica, 1965, 226, si appellano proprio al passo sidoniano per avallare la difesa dell'unanime tr. ms. Si noti che l'imitazione è estesa all'uso del vb. *facere* e al ricorso al legame ipotattico con l'avverbio locativo, sia pur variato: *ubi / qua*.

⁵⁰ "il pense que le Perse, abattue déjà au seul bruit de la guerre, ne pourra être protégé e qu'avec peine par la rive de l'Euphrate", trad. LOYEN, o. c., ad l.

⁵¹ *Propertio. Elegie, Libro II*, Introd., testo e Commento, Cambridge, Francis Cairns, 2005, 323. Il caso di *imitatio* era stato segnalato da SHACKLETON BAILEY, art. cit., 327, e da COLTON, o. c., 129-130.

⁵² *Propertio. Elegie*, a cura di P.F., Firenze, Sansoni, 1988, ad l.

⁵³ A questi stessi versi properziani fanno riferimento SHACKLETON BAILEY, art. cit., 327 e COLTON, o. c., 129-130, per stabilire un confronto con un altro passo sidoniano, *car.* 7,98-100, *quod Parthicus ultro / restituit mea regna Sapor positoque tiara / funera Crassorum fleuit, dum purgat. Funera Crassorum*: la stessa *iunctura* in OV. *fast.* 5, 583.

⁵⁴ Cf. SHACKLETON BAILEY, art. cit., 327 e COLTON, o. c., 130-31.

⁵⁵ "lo splendido giallo del topazio fa brillare gli stipiti delle porte".

*ardor*⁵⁵ (si allude ad un particolare del santuario corinzio di Venere), a PROP. 2, 16, 44, *quosue dedit flauo lumine chrysolithos*: si noti la variante *fuluus/flauus*, evidentemente adiafora in riferimento allo splendore (*ardor/lumen*) del *chrysolithus*. Ora, un'altra occorrenza di *fuluus* in Sidonio, *carm.* 22, 178, *fulua fruge data iam saecula fulua perirent*, ha destato le perplessità di A. La Penna⁵⁶, che con concrete argomentazioni ha dubitato della lez. *fulua fruge*, propendendo *dubit.* per *flaua f.*, una *iunctura* però inedita nella lingua latina, come anche, del resto, *fulua f.* La sostituzione da parte di Sidonio Apollinare a c. 11 del *flauus* dell'ipotesto properziano (agg. da lui riferito in poesia solo a nome proprio⁵⁷) con *fuluus* (agg. a lui più caro con le sue complessive 13 occorrenze) può spiegarsi con la sua predilezione per quest'ultimo. Proprio questa ammissione, a sua volta, potrebbe rinforzare l'ipotesi di ispirazione properziana a 11, 20.

I vv. 107-08 dell'elegia proemiale del l. 4° di Properzio, *aspicienda uia est caeli uerusque per astra / trames, et ab zonis quinque petenda fides*⁵⁸, hanno con tutta probabilità ispirato⁵⁹ Sidonio in *carm.* 5, 259s., *certe recto si tramite*⁶⁰ *seruat / sidera Chaldaeus*⁶¹: il contesto è di natura astrale (si notino la variante *sidera* rispetto ad *astra* dell'elegiaco; *seruare* per *aspicere*, e l'*abundantia* properziana *uia/trames* vs il solo *trames* sidoniano), e l'astrologia entra in gioco perché ad essa fa ricorso chi pretende di possedere capacità divinatorie, come il Caldeo che prevede il brillante avvenire di Maioriano: queste esigenze narrative del testo trovavano nell'ipotesto properziano il terreno meglio dotato dei necessari requisiti, tanto più che l'astrologo Horos⁶², cui è affidata la recitazione dei vv. 71-150, appunto in 4,1, è caldeo, originario, cioè, di una terra tradizionalmente aperta alla credenza nei vaticini, e che ha dato i natali a molti cultori dell'astrologia.

A 4, 9, 62, *nec tulit iratam ianua clausa sitim*⁶³ (Ercole a spalle abbatte la porta del tempio della *Bona Dea* e prosciugando il fiume acquieta l'arsura), l'ele-

⁵⁶ Cf. LA PENNA, Antonio, «*Fulvus / flavus*. Un dubbio su Sidonio Apollinare, *carm.* 22, 178», *Maia* 47, 1995, 225-227.

⁵⁷ Cf. *carm.* 5, 20, *flauo ... marito*; 7, 42, *flauis ... Sygambri*; 24, 22, *flauum ... Triobrem*; nelle *Epistulae* se ne registra una isolata occorrenza, a 2, 9, 9, *Vardo fluuius ... flauis ruber glareis* (si parla di 'ghiaia splendente').

⁵⁸ "va osservata con attenzione la via del cielo e il corretto percorso fra gli astri e bisogna chiedere la verità alle cinque zone".

⁵⁹ L'influenza properziana è registrata già da COLTON, o.c., 128, come al solito, in modo piuttosto secco, senza articolati commenti.

⁶⁰ Alla stessa *iunctura* Sidonio ricorre a *carm.* 23, 404, *tortum tramite transis ipse recto*.

⁶¹ "senza dubbio, se il Caldeo segue la strada giusta nell'osservazione degli astri".

⁶² Su questa complessa figura nell'elegia proemiale del 4° libro di Properzio rimando a MONTANARI CALDINI, Roberta, *Horos e Properzio, ovvero l'ispirazione necessaria*, Firenze, CLUSF, 1979.

⁶³ "la porta chiusa non poté opporre resistenza alla sua sete adirata".

⁶⁴ L'*imitatio* è registrata da SHACKLETON BAILEY, o.c., 327, e da COLTON, o.c., 128-129.

mento poetico più emergente è rappresentato dal nesso *iratam sitim, hapax* in tutta la poesia latina, un evidente esempio di efficace ipallage, che ha ispirato⁶⁴ a Sidonio *patulo mentitur hiatu / iratam pictura famem*⁶⁵ a *car. 5, 404-05*; ed anche la *iunctura* creata da Sidonio rimane, a quanto è dato sapere, un *hapax*! Sidonio cerca nella sua memoria letteraria trovate poetiche che considera particolarmente felici e se ne impossessa, usandole poi nei contesti più disparati, che, se pur distanti dall'ambientazione di origine, hanno comunque con questa una qualche attinenza. Trovo significativo il ricorso diretto a Properzio, che aveva creato la particolare elaborazione linguistica che prevede la progressione formale e semantica del sostantivo *ira* nell'agg. corrispondente *irata*; e aveva realizzato lo straniamento con l'associazione di un agg. proprio della sfera del sentimento con un sostantivo indicante sensazione fisica. *Iratus* può essere l'uomo che avverte i sintomi insopportabili della fame o della sete; lo slittamento ipallagico dell'aggettivazione, che di norma qualifica la condizione psicologico-sentimentale, dall'uomo ad una sua sensazione è tipicamente properziano. Come si sa, appartengono al linguaggio poetico properziano combinazioni sintagmatiche inedite, che Sidonio, a differenza, a volte, di alcuni filologi del nostro tempo⁶⁶ e dei secoli passati, seppe evidentemente apprezzare. Eppure Sidonio aveva a disposizione da un lato l'immagine giovenaliana di 15, 131, *populis, in quorum mente pares sunt / et similes ira atque fames*, da cui poteva trarre, come forse anche in parte trasse, la stretta contiguità e/o consequenzialità, o possibile consequenzialità, tra lo stato d'animo ed il bisogno fisico; dall'altro la traslazione di tipo morale di *fames* ed *ira* in PAVL. NOL. *car. 28, 287, liuor edax et auara fames, grauis ira, leuis spes*, dove sono condannati come 'spine per l'anima', tra le altre, due anomali *habitus* interiori non a caso citati contiguamente, l'avidità cupidigia e l'ira violenta, per quanto l'autore da molto diverse motivazioni ideologiche sia mosso e a molto diverse finalità etiche miri.

Nel breve carme 8⁶⁷, in distici elegiaci, Sidonio affida le sue *nugae* al giudizio di Prisco Valeriano⁶⁸, prefetto del pretorio delle Gallie, forse nel 455-56, in rapporto

⁶⁵ Non so se la trad. di LOYEN, *ad l.*, tom. I, 43, "une faim dé vorante", dia pienamente ragione del testo latino.

⁶⁶ Il GIARDINA normalizza congetturando *manum*, a 'correzione' di *sitim*, conservato invece, anche dalla VIARRE e da HEYWORTH.

⁶⁷ Analisi dettagliata di questo carme, soprattutto in riferimento alla struttura, in SANTELIA, Stefania, «Quando il poeta parla ai suoi versi: i carmi 8 e 3 di Sidonio Apollinare», *Invigilata Lucernis* 24, 2002, 245-60.

⁶⁸ Su questo personaggio cf. anche *epist.* 9, 16, 3, vv. *ins.* 25-28. Ai vv. 83-84 Sidonio esprime un giudizio più specifico sulla sua poesia, per cui rimando a RAVENNA, Giovanni, «*Quos tamen chordae nequeunt sonare / chorda sonabunt*: Sidon. *epist.* 9,16,3, vers. 83-84 (Sidonio Apollinare giudica la sua poesia)», *Incontri triestini di Filologia Classica* 3, 2003-2004, 315-326.

⁶⁹ "la dolce amicizia vi [le *nugae*] legge con mente severa", trad. FAGGI, Vico, *Sidonio Apollinare. Carmina*, Prefazione di BANDINI, Fernando, Introd. e Note di MESTURINI, Anna Maria, Genova, S. Marco dei Giustiniani, 1982, 31.

⁷⁰ Cf. FEDELI, Paolo, *Properzio. Il III libro delle Elegie*, Bari, Adriatica, 1985, 332.

di parentela con Avito, e dunque personalità di grande riguardo. Il poeta avverte il lettore della serietà e severità di quel giudizio, quando scrive: *dura fronte legit mollis amicitia*⁶⁹, v. 6, accostando l'idea della *mollities* a quella della *duritia*. Il Fedeli nel commento⁷⁰ a PROP. 3, 9, 57-58, *mollia tu coeptae fautor cape lora iuuentae, / dexteraque immissis da mihi signa rotis*⁷¹, difendendo *mollia* (e sulla scia del Fedeli rimane la Viarre), congettura contestata da vari studiosi⁷², rigetta l'ipotesi di accogliere l'unanime tr. ms., *mollis*, da riferire a *tu* [Mecenate], col valore di 'gentile', 'benigno'⁷³, sostenendo che questa particolare valenza semantica dell'aggettivo (peraltro, nel senso di *tenuis*, frequente nel lessico elegiaco⁷⁴), è attestata solo in SIDON. *car.* 8, 6, che ho sopra riportato. Ma, a ben vedere, il testo properziano si presta, per altro verso, ad un'imitatio non solo per la specifica accezione semantica dell'aggettivo, ma anche per la compresenza delle due immagini, perché l'associazione dei *lora*, che esprimono, comunque, un freno, e quindi un'azione iussiva imposta dall'esterno, col sentimento della *mollities* (condivido l'esegesi di Fedeli), favorisce il riconoscimento dell'analogia commistione – fondata su una contrastività –, che insiste nel testo sidoniano, dove si parla, contigualmente, di 'tenera amicizia' e di 'severità di giudizio': è, dunque, ipotizzabile una consentaneità di immagini poetiche, che rafforzerebbe l'ammissione di una possibile ispirazione properziana in Sidonio, e sarebbe anche una prova ulteriore del suo riconosciuto intellettualismo.

In attesa di avere notizie di Cinzia dal servo Ligdamo, Properzio lo incalza: *nunc mihi, si qua tenes, ab origine dicere prima / incipe: suspensis auribus ista bibam* (3, 6, 7-8)⁷⁵. L'immagine del *bibere auribus*, che indica il *cupidissime audire*, è frequentissima nella letteratura latina. Sidonio in *car.* 16, 126 scrive *expositae legis bibat auribus ut medicinam*⁷⁶: la *iunctura* è la stessa, ma la dipendenza di Sidonio da Properzio non può dirsi sicura: esiste una folta tradizione di testi che presentano affinità di vario tipo, a partire da Plauto che in *Pers.* 170 scrive *mandata ... bibere*; da Cicerone che nell'*epist.* ad Att. 2, 14, 1 conia il nesso *sitientis auris*, a Orazio che in *car.* 2,13,32 dice *densum umeris bibit aure uulgus*, e in *epist.* 1, 2, 67,

⁷¹ "tu, protettore della mia prima giovinezza, afferra mollemente le redini e dammi segnali propizi mentre le ruote schizzano via veloci".

⁷² *Mollia* è cong. di Brokhusius (cf. CELS. 8, 15, 3, dove si legge *mollia lora*) contro *mollis* del *consensus codd.*, difeso, tra gli altri, da Hertzberg, Camps, D'Arbela, Namia.

⁷³ Con questo significato cf. in Sidonio anche *epist.* 15, 179, *mollis Amor*, già a 1,7 definito *tener*, sinonimo.

⁷⁴ PICHON, R.. *Index verborum amatoriorum*, Hildesheim, Olms, 1966, 204 ss. (= Paris 1902).

⁷⁵ "Ora, se hai in mano qualcosa, comincia a dirmelo dall'inizio: con le orecchie tese berrò le notizie che conosci tu".

⁷⁶ Fausto, vescovo di Riez, di cui il poeta sta tessendo l'elogio, è ritratto nel momento di arringare la folla, che ascolterà con tutta attenzione il suo commento della Legge divina che garantisce salvezza alle anime.

⁷⁷ Cf. già PLAVT. *Mil.* 883, *postquam adbibere aures meae oram orationis*, "non appena i miei orecchi hanno sfiorato la sponda delle tue parole", trad. Paratore.

*nunc adbibe puro / pectore uerba*⁷⁷; da Ovidio che in *trist.* 3, 5, 14 scrive *ore meo lacrimas, auribus illa bibi* (cf. 3, 4, 40, *fida ... uerba bibi*), a Stazio del quale in *silu.* 5, 2, 58-59 si legge *bibe talia pronis / auribus*⁷⁸. Dopo Sidonio si segnala VEN. FORT. *carm.* 6, 5, 292, *auribus aut auidis ultima uerba bibi: auribus auidis* richiama *suspensis auribus* di Properzio. Se Venanzio Fortunato, come sembra assai probabile, risale *recta uia* a Properzio, non è improbabile che direttamente a Properzio risalga anche Sidonio. Gli esempi più vicini, oltre al luogo properziano, sono i su citati versi dai *Tristia* di Ovidio e dalla 5ª *Silua* di Stazio, per la presenza della forma plur. *auribus* e del vb. *bibere*, ma, forse, optare per l'*imitatio Propertiana* osservando che le parole, nella fattispecie quelle di Ligdamo, anche per il cantore di Cinzia possono diventare una medicina, per lui in pena per l'allontanamento della *puella*, è più di una suggestione.

Sembra che i vv. 19-24 della decima elegia del 2° libro di Properzio abbiano particolarmente attirato l'attenzione di Sidonio. È, notoriamente, l'elegia un pezzo di sicura importanza per la ricostruzione della poetica properziana, il secondo nel 2° libro, dopo il *Programmgedicht* (2, 1); in essa domina l'augurio - che puntualmente naufragherà - che il verso prenda vigore (*carmina, sumite uires!*, v. 11) perché il loro cantore diventi *uates* e celebri i *castra* di Augusto; immediato, però, arriva il ridimensionamento: *pauperibus sacris uilia tura damus* (v. 24). Ma è il caso di riportare tutto il pezzo:

haec ego castra sequar; uates tua castra canendo
magnus ero: seruent hunc mihi fata diem! 20
ut caput in magnis ubi non est tangere signis,
*ponitur his*⁷⁹ *imos ante corona pedes,*
*sic nos*⁸⁰ *nunc, inopes laudis conscendere culmen,*
*pauperibus sacris uilia tura damus*⁸¹.

“questi accampamenti io seguirò ; sarò grande vate celebrando i tuoi accampamenti; il destino mi conservi un tal giorno! Come, quando non è possibile toccare la cima di statue molto alte, si depone la corona giù ai piedi di queste, così noi ora, incapaci di raggiungere il culmine della gloria, offriamo umili incensi con poveri riti.”.

Properzio, che all'inizio dell'elegia si propone di darsi alla poesia epica, confessa la sua fragilità artistica a cantare questi temi, e si limita ad offrire una ghirlanda ai piedi delle imponenti statue: *Amor* lo ha abilitato alla sola poesia erotica. Per espri-

⁷⁸ Il latino esibisce anche la variante con il vb. *haurio*: cf., e.g., Ov. *met.* 13, 787; 14, 309; STAT. *Theb.* 10, 771 (numerose le occorrenze di epoca medievale).

⁷⁹ La Viarre lascia *hac* tra *cruces*, e legge *currum* in luogo di *culmen* a v. 23.

⁸⁰ Il rilievo dell'*imitatio* risale a ENK, *Comm.* II, Leiden, Sijthoff, 1962, 165.

⁸¹ Riporto il testo stabilito da FEDELI, Paolo, nel recente *Commento* al II Libro, cit., 327 ss., che presenta significative modifiche rispetto all'edizione teubneriana del 1994²: v. 21: *ut* della tr. ms. in luogo di *at*, cong. del Fontein; v. 22: *his* [i. signis] dello Scaligero in luogo del trà d. *hic*.

mere la modestia⁸² del gesto votivo verso i grandi è utilizzato il linguaggio sacrale, in cui domina l'esibizione della povertà ispirativa; su questa il poeta insiste (*inopes, pauperibus*) per farsi perdonare il mancato impegno celebrativo. Ma è il caso di associare a questo pezzo 2, 10, 5-6, *quod si deficiant uires, audacia certe / laus erit*, "se mi mancassero le forze, certamente riceverà lode l'audacia", dove domina il motivo dell'*audacia*⁸³, capace di far capolino ancora nella fase iniziale, entusiastica (falsamente entusiastica?!), dell'espresso proponimento encomiastico, che di per sé dovrebbe già esser motivo di lode. Inoltre, a 2, 1, 73, *Maecenas, nostrae spes inuidiosa iuuentae*, Properzio rivolge al *patronus* un'apostrofe molto accorata, "invidiata speranza della mia gioventù", in un momento di intensa malinconia in cui pensa al giorno della propria morte, quando Mecenate potrà osservare che all'infelice poeta era stata fatale la *dura puella*. Ebbene i vv. 21-26⁸⁴ e 29-30 del carme 1 di Sidonio, *praefatio Panegyrici dicti Anthemio Augusto bis consuli*, in distici elegiaci, rappresentano un caso evidente di *contaminatio* dei tre luoghi properziani su riportati:

*ergo sacrum diues et pauper lingua litabat
 summaque tunc uoti uictima cantus erat.
 sic nos, o Caesar, nostri spes maxima saeculi,
 post magnos proceres paruula tura damus,
 audacter docto coram Victore canentes,* 25
aut Phoebi aut uestro qui solet ore loqui.
 [...]
*ergo colat uariae te, princeps, hostia linguae;
 nam noua templa tibi pectora nostra facis.* 30

"allora la lingua, ricca e povera, rendeva le sacre offerte e allora il canto era la massima vittima sacrificale. Allo stesso modo noi, o Cesare, speranza somma del nostro secolo, dopo i grandi notabili offriamo umili incensi, osando cantare al cospetto del dotto Vittore, avvezzo a parlare con la bocca o di Febo o vostra [...]. Allora, o principe, voci diverse ti rendano onori col loro voto; ché tu fai dei nostri cuori templi nuovi a te consacrati."

Properzio esprime una vera e propria *recusatio*, preceduta, però, dall'espressione di un proponimento, inverso, concretamente convinto di darsi alla poesia celebrativa (*bella canam*, v. 8); questo momento iniziale sarà, appunto, superato dal pentimento e quindi, poeticamente, o metapoeticamente, dalla *recusatio*. Sidonio coglie dell'ipotesto solo il primo momento, trascurando del tutto lo sviluppo del pensiero properziano ed il suo approdo; conserva quell'immagine dell'*audacia* che aveva inizialmente, e forse solo apparentemente, entusiasmato l'elegiaco, ma per essere poi abbandonata. Insomma il poeta tardo, per esprimere il proposito di inneg-

⁸² Sul tema della modestia (e/o della falsa modestia, o sul *manierismo* della modestia) in Sidonio cf. CONSOLINO, Franca Ela, «Codice retorico ...», cit., 430 ss.

⁸³ Un motivo comunque presente in Virgilio e in Claudiano.

giare ad Antemio, di scrivere, cioè, un carme encomiastico, ricorre ad un componimento in cui si manifesta lo stesso proposito, in cui però si manifesta anche la grande difficoltà di realizzare quell'intenzione letteraria; è quest'ultimo l'elemento giustificativo di maggior rilievo della ripresa properziana da parte di Sidonio. D'altronde, è ovvio che la seconda parte dell'elegia properziana, con la *recusatio* ed il riconoscimento della vincolante fedeltà alla poesia erotica, non avrebbero potuto mai trovare spazio nella *praefatio* sidoniana; essa rimane al di fuori degli interessi dell'*imitator*, ne è estranea. La situazione contingente, l'azzardo di cantare (*canentes*, c. 1, 25 ~ *canendo*, PROP. 2, 10, 9) *coram docto Victore*, che suole parlare *Phoebi ore* o *Antemii ore*, ha fatto scattare in Sidonio il meccanismo mnemonico di un testo classico in cui un poeta manifestasse l'ansia di elevare un canto difficile ed il giubilo per aver reperito (nel caso di Properzio è falsa illusione o, piuttosto, ingannevole menzogna) quell'energia psichica necessaria per farlo. L'elegia properziana è un componimento autoreferenziale: Properzio si rivolge a se stesso (l'apostrofe ai suoi *carmina* e alle *Pierides* è una variante della sua identità di poeta), mentre l'ufficialità della *praefatio* sidoniana è sancita dal solenne, "o *Caesar*", di v. 23, e dal rispettoso "*princeps*", di v. 29; e non a caso l'*imitator* ha avuto bisogno di ricorrere ad altro ipotesto, diverso da quello properziano, per adornare la secca apostrofe: *nostris spes maxima saeculi*, dove il *nostrae spes inuidiosa iuuentae* di Prop. 2,1,73 (come nel carme sidoniano, il poeta si rivolge al suo *patronus*), incompatibile con le esigenze del nuovo testo, è variato ed integrato con Ov. *met.* 8, 97 e *ex P.* 2, 8, 25 per la giuntura *nostris saeculi*, VAL. FL. 1, 242, per *spes maxima*: nel secondo emistichio 23 di Sidonio c'è senza ombra di dubbio Ovidio, c'è Stazio, ma si avverte anche la valutata (da Sidonio) riducibilità e comprovata (sempre da Sidonio) irriducibilità del verso properziano al nuovo testo, e quindi la sua inutilizzabilità. L'attacco *sic nos* e il secondo emistichio del pentametro mostrano inequivocabilmente il prelievo: la soluzione editoriale d'un tempo del testo properziano (*ut caput*) autorizzava la Consolino⁸⁴ a sostenere che al *sic nos* di Properzio mancasse "la funzione comparativa che ha assunta in Sidonio"; ma, ora, alla luce della revisione operata dal Fedeli e condivisa dalla Viarre (*ut caput*), di cui ho dato notizia qui nella n. 81, possiamo concludere che il poeta elegiaco dice che, *come* è difficile toccare il capo delle statue gigantesche (e, quindi, è agevole solo accedere alle parti più basse di esse), *così* egli, ora, incapace di raggiungere la sommità della gloria, offre incensi umili. La sostituzione di *uilia* con *paruula* è nata, come vuole la Gualandri⁸⁶, dal desiderio di contrapporre *magnos proceres* con *paruula tura* nello stesso verso, e *maxima* del v. precedente; ma qui conta la ripresa della stessa immagine sacrale, rituale, che ha in Properzio una logica fondata sul concetto di poesia come offerta votiva conservata nel testo sidoniano: Properzio ha parlato di statue imponenti, sul cui capo si pongono corone, in riti evidentemente sontuosi (per chi può compierne

⁸⁴ Cf. SHACKLETON BAILEY, art. cit., 327 e COLTON, o.c., 126-127.

⁸⁵ Cf. art. cit., 453-454.

di sontuosi), e, poi di incensi umili in riti semplici e poveri. Sidonio può però recuperare solo l'immagine degli umili incensi, prescindendo dal motivo che nel testo dell'elegiaco ne rappresenta la naturale anticipazione ed il necessario presupposto, motivo che non gli consentirà di fare quel che invece Sidonio fa, la *laudatio principis*. E a proposito di *uilia tura*, cioè incensi umili, poveri, va ricordato che l'Arveniate lascia intravedere la derivazione dell'immagine perché la presenza a v. 21 di *diues et pauper* sembrerebbe ancora alludere al testo properziano in cui si insiste sulla *inopia* e sulla *paupertas*.

In *carm.* 2, 47⁸⁷, *Europae atque Asiae commissam carpis utrimque*⁸⁸, a proposito della collocazione geografica e del clima di Costantinopoli, Sidonio cita coordinatamente *Europa* ed *Asia*, ricorrendo allo stesso sintagma che si legge in PROP. 2, 3, 36, *Europae atque Asiae causa puella fuit*, e in VERG. *Aen.* 7, 224, *Europae atque Asiae fatis concurrerit orbis*. Si pone il problema se la fonte sia effettivamente Properzio, o se Virgilio rappresenti l'ipotesto di Sidonio stesso, ma non dell'elegiaco che, pubblicando il 2° libro di *Elegie* intorno al 25 a.C., presumibilmente⁸⁹ scrisse il verso prima che Virgilio componesse l'esametro del l. 7° dell'*Eneide*, o, almeno, prima che di questo verso si avesse pubblica conoscenza. La *iunctura* risale a CATVL. 68, 89, *Europae Asiaeque*, è ripresa da VERG. *Aen.* 10, 91, *Europamque Asiamque*; da OV. *am.* 2, 12, 18, *Europae ... Asiaeque*; da VAL. FL. 8, 396, *Europam atque Asiam*, da SEN. *Ag.* 274, *Europam et Asiam*; come si vede, la citazione associata di *Europa* ed *Asia* è ricorrente, ma torna fortemente variata non solo nell'uso della congiunzione coordinativa ma anche nella oscillazione desinenziale, del gen. e dell'acc.: in ragione di questa varietà si può restringere al luogo virgiliano e a quello properziano l'ipotesto per Sidonio⁹⁰. La distanza concettuale del contesto sidoniano (Costantinopoli bagnata dal mare d'Europa e d'Asia) dai contesti sia properziano che virgiliano induce ad ammettere per l'*imitatio* un puro esercizio di memoria, ma complica l'individuazione del modello diretto. Un analogo caso di incerta fonte, tra Virgilio (*Aen.* 5, 631, *muros iacere*) e Properzio (2, 34, 64, *iactaque Lauinis moenia litoribus*), si pone per l'uso di *iacere* come termine tecnico del *sermo* dell'edilizia col significato di *ponere, struere* (attestato in *ThLL* VII₁ 38, 57ss.), che si registra in SIDON. *carm.* 7, 56, *iaciens ... primaie ... moenia genti*; la presenza

⁸⁶ Cf. «*Elegi acuti ...*», cit., 199.

⁸⁷ Il c. 2 è il panegirico ad Antemio, classico esempio di panegirico "del sopravanzamento" realizzato col 'cedat-Motiv': cf. al riguardo CURTIUS, Ernst Robert, *Letteratura europea ...*, cit., 182 ss.

⁸⁸ Ma cf. anche LICENT. *carm.* *Aug.* 121; ARATOR *apost.* 1, 877; VEN. FORT. *carm.* 8,3,173.

⁸⁹ A meno che, cioè, Properzio non lo avesse ascoltato o letto negli ambienti del circolo cui, come si sa, apparteneva anche Virgilio.

⁹⁰ Riconosce una diretta *imitatio* da Properzio D.R. SHACKLETON BAILEY, «Echoes of Propertius ...», cit., 327, che ammette però come possibile la mediazione di VERG. *Aen.* 10, 91 e di OV. *am.* 2, 12, 28; sulla diretta *imitatio* properziana è orientato, invece, COLTON, *Some literary Influences ...*, cit., 127-128.

⁹¹ In [TIB.] 3, 8, 19-20 è attestato anche il sintagma *Rubrum litus: quascumque niger Rubro de litore gemmas / proximus Eois colligit Indus aquis*: il motivo, come si vede, è analogo a quello del luogo proper-

di *moenia*, variante del virgiliano *muros*, nel testo dell'elegiaco, concede una *chance* in più alla tesi della reminiscenza properziana. Un caso analogo è quello di 3, 13, 6, *et uenit e Rubro concha Erycina salo*, dove il poeta elegiaco, per indicare il Mar Rosso, che i Latini di norma chiamavano *sinus Arabicus*, *mare Rubrum*⁹¹ (lo stesso Properzio a 1, 14, 12 scrive *Rubris ... sub aequoribus*, da dove è colta per lui una pietra preziosa, gemma), conia una *iunctura* che non avrebbe avuto nessuna fortuna per moltissimo tempo⁹², rimanendo un *hapax* non solo nella letteratura latina classica, ma anche post-classica: sarà ripresa, infatti, solo tra IV e V sec., da PRVD. *perist.* 5, 482, *Haec ipsa uirtus iusserat / Rubrum salum dehiscere*, e da Sidonio in *carm.* 9, 19, *non hic antipodas salumque Rubrum / ... canemus*. Quale la fonte di Sidonio: Prudenzio o Properzio? La presenza sia nel contesto properziano che sidoniano degli *Indi* (PROP. v. 5: *Inda ... aurum mittit formica*; SIDON. v. 20: *non hic Memnonios canemus Indos*) potrebbe far pensare che il poeta tardo avesse in mente piuttosto il distico properziano, donde avrebbe tratto le due indicazioni geografiche, capovolgendone l'ordine di citazione, secondo un procedimento più volte adottato nella sua prassi imitativa.

Senza dubbio, invece, di ascendenza properziana è l'uso del vb. *sonare* in riferimento ai rumori che provengono da una strada frequentata, quale si legge in *epist.* 10, 10, 4, v. *ins.* 22, *hinc agger sonat, hinc Arar resultat*, che il poeta gallico ha potuto desumere da Prop. 3, 18, 4, *et sonat Herculeo structa labore uia*. Ugualmente interessante è in Sidonio (*epist.* 9, 15, 1, vv. *ins.* 29-30, *si lyrae poeticae / Latiare carmen aptet absque Dorico*) l'uso di *aptare* col valore registrato dal ThLL (II 324, 65) di 'aliquid conueniens facere', in un contesto in cui si parla dell'adattamento del canto al suono della lira, proprio come in HOR. *carm.* 2, 12, 1-4 (*aptari citharae modis*); *epist.* 1, 3, 12-13, *fidibusne Latinis / Thebanos aptare modos studet aspice Musa?*; e in PROP. 3, 3, 35-36, *haec hederas legit in thyrsos, haec carmina neruis / aptat*: le indicazioni geografiche avvicinano il passo di Sidonio al luogo tratto dalla epistola oraziana; d'altra parte vistoso è anche il parallelismo *carmen ~ carmina*, tra Sidonio e Properzio.

In *epist.* 2, 13, 7, [*cum*] *spumarent Falerno gemmae capaces inque crystallis caleant unguenta glacialibus*, Sidonio usa il verbo *spumo*, in un contesto che si rivela piuttosto particolare per chi investighi sulle fonti, perché esso delimita enormemente il possibile campo ipotestuale: con riferimento al Falerno il vb. è attestato solo in PROP. 2, 33b, 39-40, *madeat tibi mensa Falerno, / spumet et aurato mollius in calice*, e in Ivv. 6, 303, *cum perfusa mero spumant unguenta Falerno*: la condizione di *unguenta* nei due testi non parrebbe decisiva a suffragare la reminiscenza giovenaliana, ma, d'altra parte, non esistono prove cogenti a favore di un'ipotesi di reminiscenza properziana. Un caso analogo è quello di 1, 3, 6 di Properzio, dove ziano.

⁹² È piuttosto strano che i *Commenti* non registrino questa particolarità linguistica.

⁹³ Anche i più recenti editori, dalla Viarre al Giardina e ad Heyworth, quest'ultimi particolarmente votati, come è noto, alla congettura, conservano la lez. trà dita.

ci si imbatte in una *iunctura* insolita, in *herboso Apidano*, con l'agg. *herbosus* che qualifica un fiume (l'Apidano è fiume della Tessaglia), che però tutti gli editori hanno accolto senza ricorrere a 'correzioni'⁹³. La consultazione del *Thesaurus*, come di altri supporti cartacei o informatici, ci indicano esempi in VERG. *georg.* 2, 199, *herboso flumine*, ma anche nell'epistolario di Sidonio che a 2, 22, 18 parla di un lago che sulla riva destra è, tra l'altro, *nemorosus*, e sulla riva sinistra è, tra l'altro, *herbosus*. Questo il testo: *Lacus ipse, qua dexter, incisus, flexuosus nemorosusque, qua laeuus, patens, herbosus, aequalis*⁹⁴.

Ai vv. 143-44 del carme 23, *qui fabro genitore procreatus / oris maluit expolire limam*⁹⁵, Sidonio, tessendo l'elogio del padre di Consenzio, professore di retorica e forse suo precettore⁹⁶, lo paragona all'efficace difensore di Ctesifonte, Demostene, che un'antica tradizione voleva 'dalla lingua affilata', con allusione al mestiere di fabbro del padre, che possedeva una fabbrica di spade⁹⁷. Una testimonianza autorevole di questa tradizione è rappresentata da un distico di Properzio, 3, 21, 27-28, *persequar aut studium linguae, Demosthenis arma, / librorumque tuos, docte Menandre, sales*⁹⁸, in cui il poeta parla d'un viaggio in Grecia che lo liberi dal *gravis amor*, ad Atene coltiverà lo studio della lingua, *arma di Demostene*, e l'arguzia di Menandro⁹⁹. *Oris limam* fa pensare a *studium linguae, Demosthenis arma* di Properzio.

Proprio quest'ultimo esempio, al quale ne possono essere accostati altri proposti in questa breve rassegna di *loci similes* tra il testo properziano ed il testo sidoniano, comporta un'importante acquisizione, peraltro estensibile a tutte le influenze letterarie presenti nei *Carmina* e nell'*Epistolario* di Sidonio Apollinare: un lavoro di ricerca di questo tipo non può affidarsi, limitatamente, alla condivisione di semplici segnalazioni lessematiche, e non può assumere queste, *tout court*, a punto pregiudiziale, e imprescindibile, di partenza; talvolta l'assimilabilità tra i due testi è assai più sottile: ragioni che vanno al di là del comune ricorso lessicale ne sostengono il rapporto, ragioni per lo più astratte dalla contiguità concettuale e/o

⁹⁴ Collateralmente, sono degni di citazione anche AVSON. *Mos.* 85, *squameus herbosas capito interlucet harenas*, e VEN. FORT. *carm.* 7, 4, 13, *an tenet herbosis qua ftangitur Axona ripis ...?* (L'Assona è fiume del paese dei Remi, oggi Aisne).

⁹⁵ Ma cf. già *carm.* 2, 186 ss. *Arpinas ... sine fine secutus / fabro progenitum, spreto cui patre polita / eloquis plus lingua fuit.*

⁹⁶ Cf. LOYEN, tom. I, 147.

⁹⁷ Cf. IVV. 10, 129-132.

⁹⁸ "oppure perseguirò lo studio della lingua, arma di Demostene, e l'arguzia delle tue opere, dotto Menandro".

⁹⁹ Un'allusione analoga potrebbe essere presente in PETR. 5, v. 14, *ingentis quatiat Demosthenis arma*, e poi in ENNOD. *ep.* 8, 1, *inter Ciceronis gladios et Demosthenis enituit*: di quest'avviso è il FEDELI, *Comm.* al III libro delle *Elegie* di Properzio, cit., 619.